

calcio

AMICHEVOLE/1

L'Al Ain beffa la Juventus
Lippi ammette: «Bravi loro»

La Juventus ha concluso la sua tournée negli Emirati Arabi con una sconfitta. I bianconeri, dopo la vittoria contro una selezione di All Star, sono stati sconfitti ieri dall'Al Ain per 1-0. La rete è stata realizzata al 7' da Omar. Per Lippi (nella foto) la Juve «è stata sorpresa dalla velocità e capacità di reazione dell'avversario». Il commento sulla tournée è comunque positivo: «Il termine vacanza-allenamento non ci appartiene, siamo sempre concentrati come in questi giorni, quando lavoriamo».



AMICHEVOLE/2

Lazio ok a Tripoli contro Dossena
E Mancini prova anche il 3-5-2

Conclusa anche per la Lazio la tournée in Africa. I biancocelesti hanno vinto 2-1 a Tripoli contro l'Al Itihad, la squadra di Saadi Al Gheddafi allenata da Beppe Dossena. I gol sono stati di Lopez al 28', di Corradi al 37' e di Dwalla Sina al 66'. Stankovic si è fatto parare un rigore. Mancini nel secondo tempo ha schierato un 3-5-2 invece del solito 4-4-2. Alla partita hanno assistito 45.000 spettatori. Tutti i biglietti della tribuna opposta a quella dei tifosi dell'Al Itihad sono stati acquistati dai tifosi dell'Al, seconda squadra di Tripoli, per tifare a favore della Lazio.

RECUPERO

Oggi c'è Torino-Atalanta
Rientrano Lucarelli e Rossini

Oggi si gioca Torino-Atalanta, recupero della partita non disputata lo scorso 8 dicembre per la improvvisa morte del medico sociale dei bergamaschi, il dottor Polini. La classifica delle due squadre, penultimo il Toro con 7 punti e terzultima l'Atalanta con 9, fa della partita una sorta di spareggio anticipato per non retrocedere in B. Ulivieri ha recuperato Lucarelli, problemi risolti anche per Balzaretti e Sommesse. Dall'altra parte Vavassori dovrebbe schierare dall'inizio Rossini in attacco e Sala in difesa. Il designato arbitro Bolognino ha dato forfait, al suo posto fischerà Tombolini.

ROMA

Totti ko per la gastroenterite
Martedì mattina gli esami

Una gastroenterite acuta ha colpito Francesco Totti. Il capitano della Roma ieri si è presentato a Trigoria ma non si è allenato con i compagni per i postumi di una forma virale che lo ha colpito nella notte. Già in mattinata sembrava stare meglio, ma le sue condizioni non gli hanno permesso di lavorare regolarmente. Oggi la squadra resterà al riposo e le condizioni di Totti, che non destano preoccupazione, verranno controllate martedì alla ripresa. Giovedì poi la Roma ha confermato l'amichevole a Frosinone.



Continua la fioritura della Fiorentina

I toscani volano col sesto successo di fila. Riganò segna e promette: «In B coi viola»

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

CESENA C'è un siciliano alto e robusto nella rinascita della Fiorentina. C'è la solita firma di Christian Riganò nella vittoria contro il Forlì, la sesta consecutiva dei viola: al 7', protegge bene un rilancio di Guzzo, difende con il sinistro il ritorno del difensore, accorcia il passo e di destro infila Scabrelli. E rimontare una rete a questa Fiorentina non è più possibile, da quando Cavasin ha registrato la difesa (non prende gol da novembre).

Quando Batistuta la metteva dentro ogni domenica, e la curva cantava "Batigol", Riganò bazzicava i campi della sua Sicilia. Di gol ne faceva, anche tanti, ma il lavoro di operaio edile gli sottraeva il tempo per prepararsi con metodo: «Dopo dieci ore in cantiere, chi ce la faceva ad allenarsi?». Giocava a Lipari, cresceva a casa sua. Poi, a 22 anni, ci ha provato sul serio, a Messina. Un anno, 12 gol. Poi via a Barcellona, quella sull'isola, non al Camp Nou. Due anni, valanghe di reti e promozione in C2 da capocannoniere. Arriva il Taranto: due campionati, 41 gol. È storia di oggi: a Firenze, in 17 partite 15 reti. Di testa è immarcescibile, di destro è preciso, «ma ci so fare anche col sinistro» dice lui. Inutile chiedergli se abbia qualche rimpianto, se magari che a Lipari fosse nato in una città del nord, e chissà oggi... «A volte me lo domando - ammette - ma la vita è questa, e io non la cambio». Non ora che la curva ha intonato il "Batigol": «Dopo le 27 reti dell'anno scorso in C1 col Taranto ero deluso di non essere salito di categoria. Sentivo di meritare la B. Ma quando la Fiorentina si è fatta avanti, e si trattava di scendere in C2, non ci ho pensato un attimo. E in B ci vado coi viola». A volte basta un rilancio così e così dalla difesa e lui, il siciliano, lo trasforma in gol. Forse

Quando in viola c'era Batistuta, il bomber giocava nel Lipari E si allenava poco perché lavorava in cantiere

nel cantiere ha imparato che quello che ti chiedono, il mestiere, va fatto bene.

E così la Fiorentina è tornata. Lo ha fatto in uno stadio bello, inglese, quasi del tutto pieno. Al Manuzzi di Cesena i viola passano con autorità, doppiano con Nicodemo e continuano la marcia a braccetto del Rimini in testa alla classifica. Ottima la difesa, tecnico e rapido il centrocampista (bravi Andreotti e Nicodemo, e gli altri due si chiamano Longo e Di Livio...), e dell'attacco si è detto. E per la prima volta nella stagione la Fiorentina si impone ad una delle squadre in cima alla classifica: il Forlì era terzo, ad appena 3 punti, e se ne trascinava dietro 2 di penalizzazione per via di una irregolarità nel campionato scorso. E in campo si è fatto valere, specie nelle scorribande di Tresoldi, uno che dieci anni fa giocava nella nazionale under 21 ma l'anno scorso era finito pure in Cina. Ieri ci ha messo l'orgoglio di chi si sente in debito con il destino. Proprio come il capitano dei viola, Di Livio. E come invece non riesce più a fare Agostini, stanco centrattacco del Forlì, uno che a fine anni '80 e nell'inizio dei '90 chiamavano "il condor" per la famelica capacità di trovare il gol. Va per i quarant'anni, in campo si agita, si deprime quando non gli viene ciò che una volta era automatico. Del vecchio rapace gli è rimasta la



Una conclusione di Christian Riganò: il bomber della Fiorentina ha segnato il gol numero 15 (in 17 incontri) della stagione, confermando la leadership della squadra di Cavasin insieme al Rimini nel girone B della serie C/2

pettinatura. Lo spettacolo, anche ieri, è dei tifosi. Tremila viola riempiono la curva degli ospiti: in tribuna vip Red Ronnie (amico di Cavasin) li fotografa come fosse un giapponese davanti al David. Dalla curva del Forlì, a partita compromessa, si sono messi a tifare Cesena (esultando per la sua vittoria di Arezzo). Eppure ogni appassionato di calcio da piccolo ha sempre pensato che Cesena fosse il capoluogo e Forlì, al massimo, comune, visto che nell'album delle figurine non si trovava. Non solo coi cori: i biancorossi del Forlì hanno onorato il Manuzzi giocando in completo bianco, come fanno proprio i cesenati. Curioso negli spogliatoi, fra vecchie foto e qualche trofeo, si scopre che il Cesena calcio è quasi un affare di famiglia: il mitico Edmeo Lugaresi, successore di Manuzzi alla guida del Cesena, altro non è che suo nipote. Oggi, presidente e vice presidente del Cesena sono il figlio di Lugaresi e quello di Manuzzi. Grazie a loro si possono vedere facce da grande calcio in quelle foto: Frustalupi, Ceccarelli e Cera (uno da nazionale quando in nazionale ci giocavano quelli forti e basta) sono accasciati nella foto di squadra anno '75-'76. Poi un altro foto, molto più recente, con Seba Rossi impettito e imbronciato, e sotto di lui la faccia d'angelo di Alessandro Bianchi. Andranno tutti e due a Milano, con fortune assai diverse. Accovacciato, accanto a capitano Piraccini, un giovane Agostini, lo stesso che si conquistò il soprannome rapace. D'altronde, qui erano abituati alla serie A. Lo stadio si chiama Manuzzi da quando, a metà degli anni '80, il vecchio presidente, già sostituito da Lugaresi, morì. Erano gli anni di Bagnoli in panchina e di Schackner, l'austriaco riccioli biondi e baffoni, a far gol. La serie A è rimasta solo nelle foto, e non esistono più giocatori coi baffi. Ma, per una volta, si può parlare di Riganò.

Allo stadio Manuzzi di Cesena un altro esodo di tifosi fiorentini: stavolta erano tremila

In Inghilterra e Francia sorprese nelle rispettive competizioni nazionali: le due squadre eliminate da formazioni di dilettanti

Everton e Lione, il gusto amaro della Coppa

Ivo Romano

Di anni ne ha compiuti 131, ma il peso dell'età sembra non sentirlo. È la competizione più antica della storia, ma il suo fascino rimane intatto.

Certo, c'è un calendario sempre più fitto a minarne le solide fondamenta. Ma l'appuntamento con la FA Cup resta impensabile. Con il fattore sorpresa sempre dietro l'angolo, pronto a far salire al proscenio autentici carneadi del calcio e regalare cocenti delusioni a chi potrebbe aspirare al successo finale. La grande delusa del terzo turno si chiama Everton, la squadretta proiettata nella storia si chiama Shrewsbury. Proprio così. L'altra metà del Merseyside era giunta nel capoluogo

dello Shropshire, la cittadina adagiata sulla Severn, col vento dei pronostici in pancia. È una stagione coi fiocchi per l'Everton del nuovo talento Rooney, quale resistenza avrebbero potuto opporre i modesti dilettanti locali, impelagati in Third Division, la nostra C2? Ma, come si dice, il calcio è bello anche per questo. E la sagoma di tal Nigel Jemson, 33enne "juorneyman" del calcio col suo viaggio attraverso i 13 club della sua carriera, tornerà spesso a popolare gli incubi notturni di David Moyes. Di Jemson il gol del vantaggio dello Shrewsbury con una punizione al fulmicotone, prima del pari ottenuto dagli ospiti con Alexandersson. Ma del buon Jemson una volta il mitico Brian Clough, tecnico del Nottingham Forest dei miracoli, aveva detto che era «l'unico uomo di

calcio ad avere la testa più grossa della mia». E il testone dell'eroe per caso è spuntato al momento giusto, sul limitare dell'89', quando poi per l'Everton non ci sarebbe stato più tempo per correre ai ripari. Un gran gol per una grande impresa. È il pantano del Gay Meadow di Shrewsbury si è trasformato nel teatro della festa.

Una festa ammantata di nostalgia per Kevin Ratcliffe, tecnico dello Shrewsbury, che da calciatore ha vestito per 15 anni la maglia dell'Everton, indossando la fascia di capitano al momento dei successi in campionato ('85 e '87) e Coppa delle Coppe ('85). Una doppietta beffa per David Moyes, giovane allenatore dell'Everton, che nelle file dello Shrewsbury ci ha giocato dall'87 al '90.

Ma non solo in Inghilterra la coppa riser-

va sorprese. La Francia non è da meno, anzi li i risultati a sensazione sono all'ordine del giorno. È l'ultima vittima si chiama Lione. Al Jean Antoine Moueix, stracolmo catino del Libourne Saint-Seurin, doveva andare in scena una salutare passeggiata dei campioni di Francia.

I vincitori dell'ultimo campionato contro una squadretta di quarta divisione. Ma il Libourne Sain-Seurin alle imprese c'è abituato: un anno fa in coppa si era spinto fino ai quarti, facendo fuori, una dopo l'altra, Lille, Metz e Chateauroux, prima di fermarsi al cospetto del Bastia.

Stavolta il pedaggio l'ha pagato il Lione: un gol dal limite di tal Regis Castant è bastato ai padroni di casa per il miracolo. E per il delirio degli 8.500 del Jean Antoine Moueix.

Divina
Gianni Clerici
Corbaccio

pagine 336, euro 18,00

Fu la prima donna a diventare, nel 1926, sportiva professionista e la prima in assoluto - anche tra gli uomini - nel tennis. La francese Suzanne Lenglen (1899-1938) è certamente un personaggio mitico, ma a tutt'oggi mancava una biografia degna di questo nome. Ce la dà ora Gianni Clerici, scrittore e giornalista sportivo (voce nota in tv per gli appassionati commentati tennistici in coppia con Rino Tommasi), che alla "Divina" aveva già dedicato due lavori teatrali - *Tenez tennis*, monologo andato in scena nel 1995 alla Biennale, e *La diva del tennis*, commedia rappresentata al Teatro Belli di Roma nel 2000 - nonché parte del suo libro intitolato *500 anni di tennis*. Strano destino quello della Lenglen: fu una delle donne più celebri del suo tempo - più ammirata della Duse, più desiderata di Josephine Baker, più elegante di Anna Pavlova - ma la sua morte prematura, avvenuta a 39 anni per una leucemia, ne cancellò per gran parte il ricordo, anche a causa del secondo conflitto mondiale che di lì a poco sarebbe delagato causando milioni di vittime. Come parziale risarcimento alla memoria, di recente i francesi le hanno intitolato il nuovo Campo Centrale dello Stadio Roland Garros, sede degli Internazionali di Francia. Quella di Suzanne Len-



Suzanne, la prima Divina

Roberto Carnero

glen è una storia straordinaria, che Clerici, sulla base di una documentazione raccolta a partire dagli anni '70 (tra cui decine di foto rarissime, riprodotte nel volume), oggi ci racconta con garbo e piacevolezza di narrazione, offrendo, accanto agli eventi della vita della tennista, un suggestivo spaccato sull'epoca in cui ella si trovò a vivere: la *belle époque*, una società aristocratica e alto-borghese in cui lo sport, vissuto come un elegante rito mondano, era considerato uno dei piaceri con cui occupare il molto tempo libero a disposizione. Numero uno nel tennis, la Lenglen dal 1919 al 1926 non fu mai battuta, se si esclude un ritiro di sei mesi per malattia. Fu la prima non anglosassone a vincere a Wimbledon, il cui campo fu poi ampliato per ospitare le folle di ammiratori che volevano assistere alle sue esibizioni. A Nizza, dove abitò dal 1911 al 1929, si allenava giocando a tennis con i reali

di Svezia e di Portogallo. Fu la prima tennista ad allenarsi con un uomo e, in anni in cui le giocatrici di tennis si muovevano sul campo impacciate da lunghe sottane, a mostrare alla vista degli spettatori qualche lembo di coscia. Ma non è solo questione di costume. Clerici racconta che a spingerlo a scrivere questa ponderosa biografia della Lenglen sono stati per primi i suoi compagni, i Moschettieri, Lacoste, Borotra e Cochet: «È a Suzanne che dobbiamo tutto. È lei ad aver cominciato». Un'altra prova che forse Clerici ha proprio ragione quando definisce Suzanne Lenglen «la più grande tennista del ventesimo secolo».

Il piccolo aviatore
Andrea Scanzi
Limina

pagine 170, euro 12,90

Per parlare di Gilles Villeneuve, l'autore ha

scelto uno stile che delle corse automobilistiche di quel pilota ha tutti gli scatti e la velocità. Il libro perciò si legge d'un fiato, in un soffio che ripercorre la vita e la carriera di questo ragazzo canadese, morto troppo presto, per aver inseguito fino all'ultimo il suo sogno. Ci sono piloti che giocano di tecnica, e così vincono. Villeneuve, invece, correva sulla base dell'istinto, o meglio dell'ispirazione. Non aveva vinto moltissimo, 6 Gp su 67, così finendo con il dare ragione a chi a Maranello aveva cercato di opporsi al vecchio Ferrari, e così vincono. Villeneuve, invece, correva sulla base dell'istinto, o meglio dell'ispirazione. Non aveva vinto moltissimo, 6 Gp su 67, così finendo con il dare ragione a chi a Maranello aveva cercato di opporsi al vecchio Ferrari, e così vincono. Villeneuve, invece, correva sulla base dell'istinto, o meglio dell'ispirazione. Non aveva vinto moltissimo, 6 Gp su 67, così finendo con il dare ragione a chi a Maranello aveva cercato di opporsi al vecchio Ferrari, e così vincono. Villeneuve, invece, correva sulla base dell'istinto, o meglio dell'ispirazione. Non aveva vinto moltissimo, 6 Gp su 67, così finendo con il dare ragione a chi a Maranello aveva cercato di opporsi al vecchio Ferrari, e così vincono.

vita in Belgio, sul circuito di Zolder.

«A Zolder - ricorda Scanzi - alle 13.52 dell'8 maggio 1982, Villeneuve sceglie l'exploit. Sbaglia, come a Fuji. Stavolta è per sempre. La sua gomma anteriore sinistra tocca la posteriore destra di Mass. La Ferrari numero 27 inizia l'ultimo decollo. Fa ulteriore leva sull'anteriore destra della March, vola ancora più alta. Mass se la vede passare sopra la testa. Non c'è decelerazione prima dell'impatto. Non c'è sbandata, rallentamento. Decollo soltanto. La Ferrari vola per più di cento metri, poi atterra di muso, violentemente. È la fine ed è l'inveramento di un presagio che, secondo le testimonianze di chi gli era stato vicino, da sempre aveva coltivato: «È la voglia fare tutta questa strada / fino al punto esatto in cui si spegne», come canta Ivano Fossati, citato da Scanzi in epigrafe. Villeneuve, che aveva imparato a volare sulle nevi del Québec

nelle motoslitte a 140 all'ora e che guidava con l'immaginazione più che con il calcolo. Niente strategia, tutta fantasia. Una dotte che però, quel terribile 8 maggio, lo ha tradito irrimediabilmente.

Freeride. Fuori di traccia tra Courmayeur, La Thuile, La Rosière

Autori Vari

Edizioni Mercurio

pagine 108, euro 12,91

È tempo di sci, non solo in pista ma anche fuori. Certo, per percorrere itinerari "non ufficiali" occorre essere esperti e magari farsi accompagnare da una guida alpina del luogo. È utile, comunque, studiare prima i percorsi sulla carta, come quelli segnalati da questo libro, che ne illustra diversi e che viene a colmare una lacuna: l'assenza pressoché totale di pubblicazioni inerenti il "freeride" per quanto riguarda l'alta Valle d'Aosta. Un libro che si rivolge in primis agli amanti del fuori pista, ma che risulta di notevole interesse anche agli sci-alpinisti di tipo tradizionale, perché molti degli itinerari presentati prevedono la salita con le pelli, oltre che tramite impianti. Due pratiche, quella del fuori pista e delle sci alpinismo, sempre più vicine, del resto, nonostante il primo differisca dal secondo perché suo interesse primario è quello della discesa. I testi del volume sono in italiano e in inglese.